

ELEZIONI
POLITICHE
2018

PER UN'ITALIA SOCIALISTA PER IL POTERE AI LAVORATORI

PROGRAMMA DEL PARTITO COMUNISTA



Per un'Italia socialista. Per il potere ai lavoratori.

Il programma del Partito Comunista non è un semplice programma elettorale. E' un programma di lotta, di trasformazione rivoluzionaria della società. E' il programma dei lavoratori, delle donne, dei disoccupati, dei pensionati, dei giovani che lottano per la costruzione di un'Italia socialista, di una nuova società che abolisca lo sfruttamento e la disuguaglianza sociale e liberi le energie, le forze produttive e le risorse collettive oggi incatenate dagli interessi privati di un pugno di capitalisti, indirizzandole verso il progresso sociale e il soddisfacimento dei bisogni dei lavoratori, realizzando l'uguaglianza sostanziale degli individui, consentendo così il pieno e libero sviluppo delle capacità umane.

Il programma del Partito Comunista è un programma rivoluzionario, non è realizzabile attraverso la partecipazione a governi borghesi e coalizioni con forze politiche di sinistra e/o centrosinistra. **E' incompatibile con la permanenza dell'Italia nell'Unione Europea e nella Nato,** che sono strumenti nelle mani del grande capitale finanziario per schiacciare i diritti dei lavoratori e appropriarsi della ricchezza da loro prodotta. Non esistono terze vie. **O il governo del capitale e dei padroni, o il potere nelle mani dei lavoratori!**

Il voto è solo uno degli strumenti per rafforzare questa lotta. **La classe operaia e i lavoratori tutti, devono essere consci che la liberazione dallo sfruttamento, dall'ingiustizia e dalla povertà non verrà loro regalata da nessuno, ma sarà frutto soltanto della loro lotta.** Devono perciò ritornare ad occuparsi attivamente di politica, per non lasciarla nelle mani di arrivisti, carrieristi e incapaci, per difendere i propri interessi senza concedere deleghe a nessuno, per rivendicare la propria centralità, il proprio ruolo storico. **Un mondo senza lavoratori è impossibile, un mondo senza padroni è necessario!**

Il futuro dell'Italia è il socialismo, perchè solo una società socialista è in grado di risolvere definitivamente i problemi del nostro paese e arrestare il crescente impoverimento dei lavoratori e delle classi popolari. Costruire un'Italia socialista significa rovesciare il sistema di potere che oggi opprime e sfrutta i lavoratori e le classi popolari, sconfiggere le forze politiche che, sotto bandiere diverse, difendono questo sistema: centrodestra e centrosinistra, che ne sono asse portante, ma anche le forze di finta opposizione che, negando la necessità storica della trasformazione socialista della società, dirottano la protesta sociale su binari morti con parole d'ordine errate. I lavoratori devono respingere ogni illusione di riformabilità della società capitalistica: solo la lotta rivoluzionaria organizzata per il socialismo può davvero costituire la svolta necessaria.

Quali obiettivi per un'Italia socialista?

Oggi la prospettiva comunista è avversata, distorta e ridicolizzata dalla propaganda borghese. Da molti anni la tendenza è quella di equiparare il comunismo al nazifascismo, dipingere l'esperienza socialista come dittatura sanguinaria. Si parla di "milioni di morti del comunismo" citando dati senza alcuna fonte attendibile e senza mai ricordare che, ragionando in termini di vittime, il capitalismo è il sistema che ha fatto più morti nella storia.

Si tratta di una strategia voluta dalle classi dominanti che ancora oggi tremano al pensiero di una rivoluzione comunista, perchè sanno bene che il socialismo è l'unico sistema in grado di strappare privilegi e potere dalle mani di chi sfrutta e opprime. Contro questo inganno universale vogliamo spiegare ai lavoratori e alle classi popolari cosa significherebbe concretamente per loro un'Italia Socialista: **un Paese in cui a ciascuno sia assicurato un lavoro dignitoso con una remunerazione adeguata, senza sfruttamento del lavoro da parte dei padroni; una casa per sé e la propria famiglia; il diritto all'istruzione e alla sanità gratuite, l'accesso alla cultura e allo sport; il diritto a godere realmente del proprio tempo libero; la fine dell'oppressione fiscale che grava sui redditi da lavoro; il diritto ad una pensione dignitosa senza ingiusti**

prolungamenti della vita lavorativa; la certezza garantita del domani per sé e i propri discendenti. Sono solo alcuni dei punti centrali del programma sociale del Partito Comunista.

Comprendere cosa significa il socialismo e quali sono gli elementi immediati e mediati della lotta del Partito Comunista è il modo migliore per respingere la propaganda dei media, rigettare ogni equiparazione dei comunisti alle forze politiche borghesi, dare ai lavoratori la consapevolezza che la lotta per una società socialista è la lotta per la loro società.

a) per i diritti dei lavoratori, per la piena occupazione.

In questi anni l'attacco ai diritti e ai salari dei lavoratori ha avuto come conseguenza la sistematica cancellazione di quanto conquistato in decenni di lotte del movimento operaio. Non si tratta del prodotto di errori, ma di un disegno dettato dalle esigenze della Confindustria e delle grandi imprese internazionali, determinato dai processi di apertura di mercati internazionali e dalla competizione sul costo delle merci che diviene competizione al ribasso sui salari e i diritti dei lavoratori, a tutto vantaggio dei profitti dei grandi monopoli capitalistici. **Sui lavoratori sono stati prima rovesciati i costi della crisi e, oggi, anche quelli della cosiddetta "ripresa".**

I governi di centrodestra e centrosinistra che si sono succeduti negli anni, si sono contraddistinti, senza soluzione di continuità, per **le stesse politiche dettate dagli interessi della Confindustria e delle grandi società monopolistiche.** La legislazione europea ha consentito di eliminare progressivamente ogni ostacolo alla realizzazione degli interessi e dei profitti dei grandi gruppi capitalistici nazionali e internazionali.

Il sindacalismo confederale, compromesso irrimediabilmente nella sua dirigenza, ha accettato passo dopo passo la capitolazione senza organizzare i lavoratori per la lotta, ma accontentandosi della difesa di qualche residuo e sempre minore diritto. La stessa funzione dei sindacati è stata svilita con normative che limitano il diritto di sciopero e impediscono la libera eleggibilità delle rappresentanze dei lavoratori.

Negli ultimi trent'anni, specialmente **i governi di centrosinistra sono stati responsabili dell'introduzione della precarietà sul lavoro,** della cancellazione dell'articolo 18, dei demansionamenti e, in generale, di una perdita di diritti e salari. La legge Treu, la riforma Biagi, oggi il Jobs Act sono pilastri di un sistema di sfruttamento che deve essere abbattuto. Ma non servono battaglie di retroguardia.

La competizione tra lavoratori oggi si acuisce attraverso la divisione in decine di tipologie contrattuali, il ricorso massiccio alle esternalizzazioni e agli appalti, un elevato tasso di disoccupazione con creazione di un "esercito industriale di riserva", lo sfruttamento della manodopera immigrata come ulteriore grimaldello per la compressione dei salari e dei diritti. **E' necessario rovesciare la spirale negativa imposta dal capitalismo globalizzato che comporta meno diritti, meno salari per i lavoratori e più profitti per pochi capitalisti.** Per farlo serve un programma di rottura completa dei rapporti di produzione esistenti.

Ancora oggi l'Italia non ha una legge sul salario minimo, non prevede la parità salariale tra uomo e donne. In un'Italia socialista sarebbe il primo provvedimento. **E' necessario spezzare la competizione al ribasso tra lavoratori, combattere la disoccupazione** e operare per l'obiettivo della piena occupazione con un lavoro dignitoso per tutti, che risponda alle capacità e alle aspirazioni individuali nella cornice di una economia pianificata. Il grande sviluppo tecnologico consente oggi di ridurre i tempi di progettazione, produzione e distribuzione di beni e servizi e deve essere usato a favore dei lavoratori e non come arma contro di essi.

La disoccupazione può essere sconfitta solo con politiche radicali incompatibili con il capitalismo, a partire dalla riduzione degli orari di lavoro, trasformando il tempo eccedente in tempo libero per i lavoratori, da dedicare alla propria vita e alle proprie relazioni sociali.

Per tutti questi motivi il Partito Comunista lotta per:

- **l'introduzione del salario minimo intercategoriale** di 10 euro/ora (circa 1.400 euro mensili) per ogni tipologia e settore di lavoro, e di 11,5 euro/ora per i lavori usuranti, con possibilità di deroga nei contratti collettivi nazionali e aziendali limitata alle sole varianti migliorative e mai al di sotto della soglia di legge;
- **il riconoscimento della piena parità salariale e di diritti tra uomo e donna**
- **eliminare la disoccupazione fino alla conquista della piena occupazione**, con un lavoro dignitosamente retribuito per tutti, che corrisponda il più possibile alle capacità e alle aspirazioni degli individui e alle necessità della società nel suo complesso;
- fino al raggiungimento di tale obiettivo, **innalzamento dei sussidi di disoccupazione** per assicurare una vita dignitosa a chi è disoccupato indipendentemente dalla propria volontà, fino alla garanzia di un'occupazione stabile;
- **la riduzione generalizzata dell'orario di lavoro a 32 ore settimanali, con revisione delle previsioni sugli straordinari** e sui limiti massimi di orario di lavoro su tutti i periodi di riferimento;
- **un aumento salariale per tutte le categorie, compreso tra i 200 e i 300 euro mensili netti in busta paga;**
- **ripristino della scala mobile** e aggancio dei salari reali all'inflazione mensile;
- un impegno reale a **debattere ogni forma di lavoro nero** garantendo l'occupazione stabile dei lavoratori impiegati senza contratto;
- **l'abrogazione delle leggi Treu e Biagi e del Jobs Act, con ripristino dell'art. 18, e estensione dello Statuto dei lavoratori anche alle aziende al di sotto dei 15 dipendenti**, revisione e unificazione delle categorie contrattuali con **cancellazione delle forme atipiche precarie**, revisione dei contratti di apprendistato. Divieto di assumere nella medesima azienda lavoratori che svolgono la stessa mansione con forme contrattuali differenti. **Contrasto alle forme di lavoro autonomo fittizio che mascherano in realtà lavoro dipendente** a vantaggio delle imprese, stabilendo per legge l'obbligo di riassunzione di questi lavoratori con contratti di lavoro dipendente, con riconoscimento dei diritti connessi.
- **l'internalizzazione dei lavoratori in appalto e il divieto di esternalizzazione dei servizi** per le pubbliche amministrazioni e le imprese private. Senza la loro funzione di strumenti di sfruttamento, gli appalti, nei settori dove risulti effettivamente necessario ricorrere a ditte esterne per servizi diversi da quelli realizzati dall'azienda appaltante, saranno soggetti a **certificazione di qualità sociale**, da inserire nei punteggi come indice di rispetto dei diritti e dei livelli salariali dei lavoratori;
- **la creazione di commissioni di controllo operaio**, elette a livello aziendale dai lavoratori, sul rispetto delle normative contrattuali e sulla sicurezza sui luoghi di lavoro, per il contrasto al lavoro nero;
- **l'abolizione delle normative anti-sciopero ed anti-sindacali**, cancellazione dei limiti di rappresentanza per le forze sindacali minori, degli accordi del 10 gennaio, libera eleggibilità e revocabilità dei delegati sindacali senza ostacoli e abrogazione di ogni accordo in deroga; obbligo di sottoporre a referendum dei lavoratori gli accordi aziendali e di categoria;
- **la completa riforma del sistema cooperativo**, tramutatosi oggi in uno degli strumenti di maggiore sfruttamento dei lavoratori. Basta false cooperative guidate da imprenditori senza scrupoli che usufruiscono di aiuti fiscali e finanziamenti pubblici, a scopo di profitto. Il sistema delle cooperative ha senso e valore solo a patto di un ritorno alla sua funzione e agli scopi originari.

b) tassare i grandi patrimoni e la finanza non i lavoratori.

Al taglio dei servizi sociali si è accompagnato in questi anni un aumento costante della tassazione per i lavoratori. I vincoli di bilancio e il piano di rientro sul debito pubblico, il

salvataggio diretto di banche e grandi imprese private hanno così drenato risorse dalla fiscalità generale e, dunque, dalle tasche dei lavoratori, trasferendo ricchezza alle grandi concentrazioni finanziarie e monopolistiche. Abbiamo assistito ad una continua socializzazione delle perdite di banche (Monte dei Paschi in primis) e aziende, sia nella forma di incentivazioni e agevolazioni fiscali e contributive elargite a imprese private, sia come presa in carico di debiti privati (Alitalia, Ilva). L'ordine di grandezza di queste risorse sottratte ai lavoratori e regalate a banche e monopoli privati è decine e decine di volte superiore ai cosiddetti "costi della politica".

Negli anni il criterio di progressività della tassazione è stato sempre più vanificato dall'introduzione di imposte indirette sul consumo e sui servizi. Dall'aumento dell'IVA ai ticket sanitari, ai contributi scolastici, alle tasse comunali e regionali. Tasse fortemente regressive che pesano proporzionalmente di più sui redditi più bassi.

Dalla tassazione sono invece stati salvati ancora una volta i grandi patrimoni, le rendite, la speculazione finanziaria, i profitti maturati attraverso il web - che oggi sono una fetta sempre maggiore dei profitti capitalistici a livello internazionale - tassati solo con un timido 3%. Il fisco italiano è una sorta di *Robin Hood* al contrario. Toglie ai lavoratori e alle classi popolari per favorire la concentrazione della ricchezza nelle mani di pochi. Oggi le dieci persone più ricche d'Italia posseggono un patrimonio pari a quello del 30% più povero della popolazione.

Il fisco è una delle leve nelle mani dello Stato capitalista. **Il gettito fiscale proviene per oltre l'80% dalle imposte sui redditi da lavoro dipendente.** Finché l'Italia sarà un paese capitalista la pressione fiscale colpirà i lavoratori per favorire il capitale. **Un diverso sistema fiscale può essere istituito solo con l'abbattimento di questo sistema economico e la costruzione di una società socialista.** Solo così la tassazione si tramuterebbe da meccanismo di trasferimento di ricchezza dal lavoro al capitale in strumento per combattere la disuguaglianza e sostenere le politiche sociali.

Per queste ragioni il Partito Comunista, nell'immediato, lotta per:

- **l'applicazione universale del criterio di progressività delle imposte** con graduale cancellazione delle imposte indirette e sul consumo;
- **la riduzione generalizzata delle aliquote d'imposta per i redditi da lavoro con la prospettiva della definitiva abolizione della tassazione dei redditi da lavoro.** In un sistema socialista, parallelamente alla fissazione di un tetto massimo per gli stipendi più alti e alla riduzione delle eccessive disuguaglianze salariali, il gettito fiscale da tassazione dei redditi dei lavoratori sarebbe sostituito dalle entrate patrimoniali, derivanti allo Stato dalle imprese nazionalizzate, gestite sotto controllo dei lavoratori. Queste risorse, anziché costituire profitto privato, sarebbero impiegate per le necessità della società nel suo complesso e per il finanziamento ai servizi sociali;
- **alleggerimento delle aliquote d'imposta sui redditi di piccole imprese e artigianato;**
- **il contrasto all'evasione e all'elusione fiscale, con immediata cessazione di qualsiasi politica di condono, aperto o surrettizio;**
- **web tax al 20% dei profitti realizzati via web,** nel mercato italiano e in ogni settore, da aziende che superino i 3.000 scambi annuali, al fine di colpire l'elusione e l'evasione fiscale dei grandi colossi del web, tutelando i piccoli produttori e commercianti;
- **aumento della tassazione dei profitti da speculazione finanziaria;**
- **la tassazione dei grandi patrimoni individuali e delle rendite che superino la quota di 3 milioni di euro;**
- riduzione delle tasse addizionali, armonizzazione dei sistemi fiscali locali, parallelamente alla modifica della divisione di competenze stabilita dal titolo V.

c) Pensioni

Una parte rilevante dell'attacco ai diritti dei lavoratori si è concentrato sulle pensioni. **In meno di dieci anni i lavoratori italiani si sono trovati ad avere l'età di pensionamento più alta d'Europa**, con un incremento più che decennale per le donne. Le riforme di centrosinistra e centrodestra, in ultima la legge Fornero, hanno condannato milioni di lavoratori a non vedere mai la pensione. Tutto questo a fronte di una elevata disoccupazione giovanile, del blocco delle assunzioni per lunghi anni praticato nelle pubbliche amministrazioni, ancora oggi tutte sotto organico.

Serve una completa inversione delle politiche effettuate in questi anni in tema delle pensioni e dell'assistenza, sulla funzione e l'utilizzo del TFR, nella direzione di una reale equità e per l'abolizione dei privilegi.

Per queste ragioni il Partito Comunista lotta per:

- **abrogazione della riforma Fornero. Età pensionistica a 60 anni**, con previsione di anticipo per lavori usuranti;
- istituzione presso l'INPS di un Fondo Pensionistico Nazionale, che sancisca la **separazione tra previdenza e assistenza** e si alimenti dalla fiscalità generale, beneficiando di una parte degli incrementi di produttività che lo sviluppo delle forze produttive oggi consente, sganciandosi così dalla falsa spada di Damocle dell'andamento demografico e dell'innalzamento della speranza di vita;
- **restituzione del TFR alla piena disponibilità del lavoratore.**
- **innalzamento della pensione sociale a 1.000 euro netti mensili;**
- **equiparazione della pensione minima al salario minimo d'ingresso**, innalzandola a 1.300 euro netti mensili;
- **abolizione delle pensioni d'oro, fissando un tetto massimo per le pensioni di manager, amministratori e banchieri e per i vitalizi dei parlamentari** che risponda a criteri di equità sociale e sia compatibile con la consistenza del Fondo Pensionistico Nazionale da istituire.
- **risoluzione della condizione dei lavoratori esodati** e restituzione delle competenze pensionistiche che avrebbero dovuto ricevere negli anni, di cui sono stati ingiustamente privati dalla legge Fornero.

d) Istruzione, sanità, cultura

La realizzazione di una società socialista significa la garanzia della piena effettività di quei diritti sociali che oggi troppo spesso esistono solo sulla carta, mentre nella realtà sono negati completamente o parzialmente sulla base dell'appartenenza sociale. I margini del riformismo si sono ristretti ulteriormente in questi anni, determinando la cancellazione anche di diritti parziali conquistati in anni di lotte del movimento operaio.

Oggi il diritto alla salute non è realmente assicurato a tutti. Le politiche di privatizzazione stanno trasformando la sanità in una fonte di guadagno per strutture private e assicurazioni. La previsione di sistemi regionali differenti porta ad un livello di diritti non omogeneo sul territorio. Al contempo una malagestione del sistema pubblico è alimentata dagli interessi privati di aziende farmaceutiche, corruzione, politica e accettata perché dimostrazione del fallimento pubblico.

Anche l'istruzione oggi non è assicurata a tutti. Libri di testo, contributi, tasse, impossibilità di decidere sul proprio futuro secondo le proprie aspirazioni e non sulla base delle possibilità economiche delle proprie famiglie. La meritocrazia esiste solo in spazi sempre più marginali, ma la gran parte delle dinamiche è determinata da fattori economici. Avanza la dispersione scolastica, diminuisce il numero dei laureati, l'istruzione è assoggettata addirittura a logiche d'impresa come accade con l'alternanza scuola-lavoro.

L'accesso alla cultura, anche in un Paese come l'Italia non realmente è universale. Rimuovere gli ostacoli al pieno accesso alla cultura, alla pratica sportiva, alla possibilità di vivere il proprio tempo libero è un obiettivo fondamentale.

Strettamente connesso con questi temi è quello **della ricerca e dell'innovazione**. **Sostenere la ricerca significa in primo luogo liberarla dalla stretta del profitto privato, che oggi ne condiziona ambiti, scelte e risultati.**

Per queste ragioni il Partito Comunista lotta per:

- **garantire il diritto alle cure ad ogni livello ad ogni persona.** Rimuovere la riforma del titolo V della Costituzione, assicurando un solo sistema sanitario nazionale unico, gratuito e efficiente, **abolendo i ticket sanitari e ogni forma di tassa addizionale che gravi sui pazienti;**
- **una sanità pubblica efficiente e presente sul territorio.** Basta chiusura di presidi ospedalieri, aumentare il personale medico e infermieristico, rimuovere ogni forma di appalto e esternalizzazione nella sanità, migliorarne il trattamento salariale e i diritti dei lavoratori della sanità;
- **bloccare le politiche di privatizzazione della sanità,** attraverso una valorizzazione del personale medico sulla base delle capacità e del lavoro, vietare il doppio esercizio in strutture private e pubbliche, fino alla progressiva abolizione delle cliniche private, secondo il principio: la salute è un diritto non una fonte di profitto;
- **applicare il principio di gratuità dell'istruzione alle scuole di ogni ordine e grado, combattere la dispersione scolastica,** introdurre provvedimenti in grado di assicurare la piena copertura delle spese dei libri di testo per gli studenti delle classi popolari, abolire i contributi scolastici e garantire alle scuole una dotazione di fondi statali sufficiente al loro funzionamento;
- riforma del sistema d'istruzione per **ridurre il divario tra istruzione tecnica e professionale e sistema liceale,** cancellazione dell'attuale sistema di alternanza scuola lavoro;
- **assicurare al personale scolastico un miglioramento del trattamento salariale,** la possibilità di periodi di aggiornamento professionale retribuito, assunzione dei lavoratori in graduatoria e colmare lacune degli organici;
- **piano nazionale di sostegno alle strutture delle scuole e delle università,** per l'edilizia scolastica, per l'edilizia residenziale degli studenti universitari fuori sede, per garantire agli istituti d'istruzione la presenza di strutture adeguate alla didattica, alla pratica sportiva, e alle attività ricreative;
- **piano nazionale per la cultura** con campagne di diffusione e valorizzazione delle attività culturali nei quartieri di periferia. Incremento dei giorni di accesso gratuito ai musei, e previsione di analoghe misure per teatri, cinema, spettacolo. Difesa e valorizzazione degli enti teatrali e culturali oggi a rischio, blocco delle politiche di privatizzazione e esternalizzazione anche in questi settori;
- **potenziamento delle funzioni degli istituti nazionali di ricerca e della ricerca universitaria** con incremento delle risorse ad essi destinate.

e) Casa e sostegno ai lavoratori, alle famiglie, agli anziani, ai giovani.

Si parla spesso di difesa della famiglia su temi che non hanno alcuna attinenza con la vita reale delle persone, ma si dimentica di dire che le politiche di taglio alla spesa sociale, l'assenza di servizi e di diritti compromettono quotidianamente le condizioni delle famiglie. Noi Comunisti preferiamo **lottare per il sostegno alle situazioni di disagio, indipendentemente dal fatto che si tratti di famiglie "legittime", famiglie di fatto o singoli individui.**

Piuttosto che sul concetto cattolico di "famiglia", il sostegno sociale, il welfare, deve essere basato sui bisogni reali di ciascun individuo in correlazione con i bisogni dell'intera società. **In Italia, ancora di più che in altri paesi capitalistici la casa, specialmente nelle grandi città è un miraggio** per i lavoratori e i ceti popolari, ottenuto spesso a costo di mutui e enormi sacrifici.

La proprietà immobiliare è concentrata sempre più nelle mani di grandi società finanziarie che la detengono a fini speculativi. Il consumo di suolo aumenta con il paradosso di centinaia di migliaia di alloggi sfitti e altrettante centinaia di migliaia di persone senza casa, mentre aumentano i profitti per palazzinari e banche. Le case popolari scarseggiano e il tema della casa diviene fonte di conflitto tra italiani e immigrati, in una logica che avvantaggia il grande capitale.

Mentre si discute di quote rosa e partecipazione delle donne alla politica, si dimenticano gli ostacoli che ogni giorno le lavoratrici incontrano per la mancanza di posti negli asili e per la carenza di altri servizi essenziali. Manca una seria politica che consenta di ripartire più equamente sui genitori le esigenze connesse con maternità e paternità. Mancano sempre di più presidi sociali e territoriali per gli anziani e politiche di sostegno ai disabili. Tutto ciò opprime la condizione dei lavoratori, limita le opportunità delle giovani coppie, abbassa il tasso di natalità, conseguenza non della "sostituzione etnica in atto", come afferma qualcuno, ma della voracità del capitalismo e dell'assenza di diritti e tutele per i lavoratori.

Per queste ragioni il Partito Comunista lotta per:

- **assicurare a tutti il diritto alla casa, colpire la rendita immobiliare, espropriare senza indennizzo i patrimoni immobiliari delle grandi società di costruzioni, delle banche, delle assicurazioni e della Chiesa**, redistribuirle alle famiglie in graduatoria in attesa di una casa popolare;
- **la revisione del funzionamento degli istituti di case popolari e delle agenzie territoriali**, ripristino della gestione pubblica delle case popolari, netta divisione tra edilizia popolare e forme di edilizia agevolata, a seconda del reddito della famiglia;
- **diritto all'assegnazione immediata di un alloggio popolare per le giovani coppie;**
- **piano di sostegno all'incremento della natalità**, con aumento degli sgravi fiscali e assegno di natalità per i figli a carico fino al termine degli studi;
- sostegno alla maternità e revisione dei congedi parentali a favore di una maggiore equità tra uomo e donna, **copertura di tutti i posti necessari negli asili nido, nelle scuole materne** con priorità assoluta tra le risorse del bilancio statale;
- incremento dei congedi per familiari di portatori di handicap e anziani con disabilità, miglioramento delle forme di assistenza domiciliari e pubbliche per garantire la copertura di tutto il necessario, raddoppiare l'assegno mensile di invalidità civile;
- **assicurare ai giovani attività e diritti che consentano il libero sviluppo e la formazione della loro personalità**, indipendentemente dalla condizione sociale delle famiglie di provenienza, contrastare la diffusione della droga e della criminalità tra i giovani specie nelle periferie, garantire spazi e attività aggregative, ricreative, sportive per tutti.

Quali necessità per costruire un'Italia socialista?

La realizzazione del programma del Partito Comunista di trasformazione sociale dell'Italia, che mette al centro dello sviluppo gli interessi e i diritti dei lavoratori e delle classi popolari, è **incompatibile con il sistema capitalistico, con l'attuale assetto dello stato italiano, con la sua permanenza all'interno dell'Unione Europea, dell'euro, della Nato e di ogni altra alleanza imperialista**. E' incompatibile con un sistema di economia di mercato basato sul potere dei grandi monopoli e del capitale finanziario, **sulla rapina quotidiana che si consuma a danno delle classi popolari sotto la parola d'ordine del pagamento del debito pubblico**, che non può che essere unilateralmente cancellato.

La storia di questi anni ha dimostrato che **ogni concessione ai lavoratori nella cornice del capitalismo è sempre temporanea e reversibile** e può essere richiesta indietro con gli interessi, come sta accadendo ora. Singole conquiste in un quadro disorganico che ne snatura il senso e la funzione, rispondono spesso alla necessità delle classi dominanti di concedere bricole in cambio

della pace sociale e della possibilità di continuare a mantenere le classi popolari in una condizione di subalternità. Non ci sono tappe intermedie o terze vie, orizzonti di democrazia avanzata che possano far evolvere naturalmente una società dal capitalismo al socialismo. Ancora una volta, **o il potere ai capitalisti, o il potere ai lavoratori!**

La realizzazione di un programma di trasformazione sociale sarebbe vanificata o resa del tutto impossibile da vincoli, legislazioni, istituzioni, proprietà privata di aziende e banche, che rappresentando argini e difesa del sistema capitalistico che vogliamo abbattere. E' necessario in particolare **l'esproprio senza indennizzo e la nazionalizzazione di banche, assicurazioni e grandi imprese, la cancellazione unilaterale del debito pubblico, l'uscita dell'Italia dall'Unione Europea, dall'euro e dalla Nato, con una parallela trasformazione delle istituzioni e delle leggi italiane.**

Chiunque, di destra, centro, sinistra o apolitico che sia, non indichi questi elementi non intende veramente attuare un programma di reale cambiamento della società. **I lavoratori devono diffidare di chi urla slogan in campagna elettorale ma poi, nel suo programma politico, difende la permanenza dell'Italia nella UE, nella NATO e non prende posizione sull'euro e sul debito pubblico.** Devono diffidare di quanti parlano di costruzione di "Europa dei popoli", di riformabilità della UE dal suo interno, giustificando così il loro sostegno all'Unione Europea dei monopoli capitalistici e illudendo i lavoratori sulla possibilità di cambiarne natura, strutture e funzione.

Abbiamo elencato alcune delle principali necessità per la realizzazione di un programma di trasformazione socialista dell'Italia, che sono al pari dei precedenti, elementi di lotta del Partito Comunista.

a) **l'Uscita dell'Italia dall' Unione Europea**

Il PCI fu l'unico partito ad opporsi all'ingresso dell'Italia nel Mercato Comune Europeo. I comunisti, nel 1957 al momento del voto in Parlamento, definirono questa istituzione "strumento del capitale monopolistico europeo" ammonendo sulle gravi conseguenze economiche e sociali, che l'ingresso nel MEC avrebbe causato per i lavoratori, a causa della pressione delle grandi società monopolistiche e della libera circolazione di merci, capitali, servizi e persone, che sarebbe divenuta strumento nelle mani della finanza per mettere in competizione i lavoratori, abbattendo diritti e salari.

Siamo passati dalla CEECA al MEC, quindi alla CEE, ora all'Unione Europea e il carattere antipopolare delle politiche europee è sotto gli occhi di tutti e continua ad inasprirsi. **L'UE è veicolo delle politiche di attacco ai diritti dei lavoratori e delle classi popolari, delle massicce privatizzazioni, dei tagli ai servizi sociali, dello schiacciamento della piccola produzione a favore delle multinazionali.** Ha ingabbiato anche le parti più progressiste della Costituzione Italiana nei vincoli imposti dai trattati europei a tutto vantaggio del grande capitale bancario e industriale.

I comunisti sono contro l'Unione Europea. L'accettazione della UE da parte della sinistra borghese coincide con il suo processo di trasformazione in forza di sistema e con il tradimento degli interessi dei lavoratori. L'Unione Europea non è riformabile in senso favorevole agli interessi popolari. Pensare di trasformare l'UE dall'Europa dei capitali e dei trattati all'Europa dei popoli è pura illusione, come è **illusorio pensare di realizzare qualsiasi cambiamento radicale nel proprio Paese permanendo all'interno dei vincoli imposti da Bruxelles.** Il caso della Grecia lo dimostra chiaramente.

Per questo il Partito Comunista lotta per:

- **l'uscita dell'Italia dall'Unione Europea, la denuncia dei trattati e delle leggi sul mercato comune, sulla difesa militare comune, sulla moneta comune,** l'abrogazione delle direttive e dei regolamenti sulle privatizzazioni dei servizi sociali e del patrimonio pubblico, sull'istruzione e sul lavoro che non siano compatibili con gli interessi dei lavoratori e delle classi popolari;

- **istituire l'obbligo di sede legale e fiscale in Italia per tutte le imprese che operano sul suolo italiano**, con conseguente tassazione dei profitti secondo la legge italiana e obbligo di osservare le normative italiane in materia di lavoro;
- il ripudio di nuovi trattati internazionali per l'estensione indiscriminata del libero mercato, come il TTIP e di ogni altro trattato che abbia come fine ultimo assicurare ai grandi monopoli internazionali la libertà di imporre i propri interessi a danno dei lavoratori, dei piccoli produttori;
- assicurare ad un'Italia libera e socialista rapporti internazionali di reciproco vantaggio con gli altri Paesi europei e del mondo, attraverso la stipula di appositi trattati per garantire scambi economici, in tutti settori ed in particolare in quelli energetici e scientifici, nel reciproco interesse dei rispettivi popoli;

b) Finanza, sistema bancario e moneta

Negli ultimi venti anni l'Italia ha pagato 1.700 miliardi di euro di interessi sul debito pubblico. L'intera politica del pareggio di spesa, i vincoli sulla riduzione del debito e sul deficit, con le politiche di lacrime e sangue e di tagli alla spesa pubblica e ai diritti sociali, sono serviti solo al pagamento di una quota degli interessi, mentre il debito ha continuato a crescere toccando quota 132% del PIL. Non esistono soluzioni: **il debito italiano è insostenibile.** O si accetta la sua cancellazione o sui lavoratori graverà per molte generazioni il peso del suo ricatto, e ogni risorsa sarà sottratta ai diritti e ai servizi sociali per essere indirizzata ai grandi fondi finanziari che lo detengono.

La cancellazione unilaterale del debito pubblico è misura necessaria. La sua entità non è dovuta, come si tenta di far credere, al fatto che i lavoratori e le classi popolari abbiano "vissuto al di sopra delle loro possibilità", ma alle politiche di sostegno ai settori capitalistici in perdita, agli investimenti privati e al fallimento dell'economia di mercato. Il debito non è stato contratto nell'interesse dei lavoratori, ma lo stanno pagando i lavoratori.

Al contempo l'Italia ha continuato a ripianare debiti di banche e grandi imprese, mantenendone il carattere privato; ha svenduto le proprie aziende pubbliche per regalarle ai privati. Le classi popolari meritano un risarcimento per tutto questo e la fine di un sistema che crea sfruttamento e diseguaglianza.

La cancellazione del debito pubblico rende immediatamente necessaria **la nazionalizzazione dei settori bancari, assicurativi, il ripristino del controllo sull'emissione di moneta, che oggi è appannaggio della BCE, l'instaurazione del monopolio statale sul commercio estero.** Il programma comunista sulla finanza è strettamente correlato al programma generale, per la liberazione delle risorse necessarie alla politica sociale e all'inversione delle regole della fiscalità generale.

Per questo il Partito Comunista lotta per:

- **La cancellazione unilaterale del debito pubblico e degli interessi accumulati sul debito, detenuto da società di capitali, istituti bancari e assicurativi, fondi sovrani,** tutelando le somme investite dai piccoli risparmiatori, dai fondi pensionistici e integrativi dei lavoratori;
- **l'esproprio senza indennizzo e nazionalizzazione delle banche e delle assicurazioni, a risarcimento di quanto indebitamente percepito in questi anni sotto forma di aiuti diretti e indiretti;**
- **l'uscita dell'Italia dall'euro;**
- **l'esproprio senza indennizzo e nazionalizzazione dei grandi patrimoni di società private e individuali, di enti e fondazioni, anche ecclesiastiche, da cui derivino intollerabili rendite parassitarie, e riutilizzo dei patrimoni a fini sociali;**

- l'istituzione di un **Ente Nazionale di Pianificazione Economica per la gestione dell'economia.**

c) Una moderna politica industriale e di pianificazione per un'Italia socialista

In questi anni l'Italia ha perso il 25% di produzione industriale a causa della chiusura di aziende e del massiccio ricorso alla delocalizzazione all'estero, con forti ripercussioni sull'occupazione. **Primo obiettivo è bloccare le delocalizzazioni**, tutelare l'occupazione e la capacità produttiva del paese, oggi soggetta al rischio di forte riduzione. Non si tratta di una questione di tutela dei monopoli privati italiani contro quelli stranieri, di prendere le parti di settori del capitale sulla base della nazionalità, ma di tutelare nel complesso i beni produttivi per evitare che vengano sottratti alla disponibilità dei lavoratori per la costruzione della società socialista del futuro.

Serve rinazionalizzare i settori strategici e le imprese di servizi che sono state privatizzate con un notevole incremento dei profitti privati a fronte del peggioramento delle condizioni dei lavoratori e di erogazione dei servizi.

Lo Stato socialista si fonda sulla proprietà sociale dei mezzi di produzione, condizione essenziale per la liberazione delle risorse necessarie al libero sviluppo della società, con il passaggio dall'appropriazione privata del prodotto del lavoro alla sua piena redistribuzione tra i lavoratori e le classi popolari. Per questo è necessario **l'esproprio senza indennizzo delle grandi imprese, la loro nazionalizzazione e la loro gestione pianificata sotto il controllo dei lavoratori**. Ciò consentirebbe una nuova politica industriale del paese, con lo sviluppo delle forze produttive nella direzione del soddisfacimento delle reali esigenze delle classi popolari; una politica energetica e ambientale assicuri lo sviluppo sostenibile del Paese nell'interesse dei lavoratori e nel rispetto ambientale.

Socialismo non è sinonimo di povertà e privazione, ma di estensione del benessere e della ricchezza che oggi è preclusa alla grande maggioranza della popolazione, secondo criteri socialmente accettabili che non mettano più a repentaglio in nome dei profitti privati, la sicurezza, l'ambiente, le risorse. **Il socialismo in Italia tutelerebbe tutto ciò che c'è di bello e invidiato del nostro Paese, trasformando la nostra ricchezza storica, artistica, paesaggistica e gastronomica e culturale in una fonte di benessere collettivo, e non per un pugno di capitalisti italiani e stranieri**. Questa preziosa diversità che rende l'Italia unica nel mondo oggi è attaccata dalla globalizzazione capitalistica, dalla volontà di livellamento e appiattimento del mercato delle multinazionali.

Per questo lo sviluppo di un'economia socialista in Italia **tutelerebbe l'agricoltura nazionale e le sue peculiarità garantendo ai piccoli contadini il sostegno della legislazione statale**, la redistribuzione della terra sottratta alla grande proprietà latifondista, **la qualità del nostro mare e la sua biodiversità impedendo il saccheggio quotidiano** che viene portato avanti ogni giorno attraverso la pesca indiscriminata delle grandi multinazionali. L'Italia socialista si baserebbe sulla proprietà collettiva delle risorse (acqua, fonti energetiche, minerarie), valorizzerebbe una gestione del settore turistico in grado di redistribuirne i proventi e non lasciarne gran parte nelle mani di società e piattaforme informatiche straniere.

Per questo il Partito Comunista lotta per:

- **divieto e blocco delle delocalizzazioni d'impresa all'estero**, indipendentemente dalla dimensione, con immediato esproprio e sequestro dei beni, mobili e immobili, dei proprietari;
- **ri-nazionalizzazione delle imprese di servizi precedentemente privatizzate** (poste, telecomunicazioni, ferrovie, trasporti marittimi, ecc.);
- **esproprio senza indennizzo e nazionalizzazione dei grandi monopoli e delle imprese di grandi dimensioni**, indipendentemente dal loro carattere strategico o meno e dalla nazionalità delle società titolari;

- **gestione delle aziende e delle società nazionalizzate nel quadro di una pianificazione centralizzata sotto il controllo dei lavoratori;**
- massiccia campagna di **riconversione di settori di imprese non più compatibili** con il nuovo ordine sociale, con tutela dei posti di lavoro. Obiettivo dell'economia socialista è il raggiungimento di livelli di vita prosperi per tutti, con garanzia dei beni e dei servizi necessari;
- **piano di riconversione energetica nazionale**, valorizzazione delle energie pulite e rinnovabili, diversificazione delle fonti di approvvigionamento energetico dall'estero nella direzione di garantire all'Italia indipendenza energetica e non ricattabilità unilaterale, sfruttando le contraddizioni di interessi tra potenze e paesi europei e del mondo a vantaggio del miglioramento della condizione dei lavoratori e delle classi popolari;
- **investimento statale nella modernizzazione delle infrastrutture del Paese**, necessarie allo sviluppo economico e del benessere dei lavoratori. Presidio del territorio e riconversione energetica e anti-sismica delle abitazioni, messa in sicurezza dei centri urbani dal dissesto idrogeologico, per la riqualificazione dell'edilizia scolastica e pubblica. **Revisione delle grandi opere previste oggi, sulla base del criterio dell'interesse effettivo per la società e le popolazioni locali**, incremento della costruzione delle linee ferroviarie per il passaggio dai trasporti autonomi a quelli collettivi, del trasporto su gomma a quello su ferro, miglioramento delle linee di trasporto pendolari, investimenti per il raggiungimento delle nuove tecnologie, delle linee di comunicazione informatica su tutto il territorio nazionale.
- **esproprio senza indennizzo della grande proprietà terriera, redistribuzione della terra**, piano di investimenti per la **salvaguardia e lo sviluppo dell'agricoltura nazionale** e della produzione agro-alimentare, anche mediante accorpamento in consorsi delle piccole imprese e della piccola proprietà terriera nella direzione della pianificazione nazionale;
- **tutela della pesca** e del patrimonio ittico, **interdizione e divieto di pesca nelle acque nazionali per le grandi società che depredano il mediterraneo**, impegno dell'Italia a realizzare accordi internazionali per la tutela dei mari e della pesca compatibile con l'esigenza di rinnovo e conservazione delle specie;
- incentivazione della salvaguardia delle filiere corte anche per mezzo della modernizzazione e dei nuovi sistemi di distribuzione, **riconversione delle strutture della distribuzione espropriate alle multinazionali**, in un sistema di distribuzione utile ai piccoli produttori, vere cooperative e alla massa dei lavoratori che ne usufruiscono come consumatori;
- **esproprio delle concentrazioni del settore turistico** nelle mani delle grandi società italiane e straniere, valorizzazione della gestione familiare. La valorizzazione della bellezza nazionale e l'utilizzo del turismo come risorsa per il lavoro e lo sviluppo del Paese passano dal contrasto ai monopoli internazionali, anche del web, che oggi si appropriano di gran parte dei profitti del settore;
- sequestro dei fondi privati delle società necessari alla **bonifica dell'inquinamento determinato da anni di produzione industriale e gestione dei rifiuti legata a profitti capitalistici e mafiosi**, fino a decorrenza dei costi necessari;
- **monopolio nazionale sull'estrazione delle risorse minerarie ed energetiche**, in caso di affidamento a società private per concessione di diritti temporanei revisione dei prezzi di concessione (oggi tra i più bassi del mondo) e imposizione di condizioni favorevoli agli interessi delle classi popolari.

d) Uscita dalla Nato, spese militari e politica internazionale

La Nato costituisce oggi la principale minaccia per la pace mondiale. Braccio armato degli interessi dei grandi gruppi finanziari statunitensi ed europei la Nato, è artefice delle più feroci politiche imperialiste, della sottomissione di interi popoli in nome della conquista di risorse

energetiche, di rotte commerciali e di nuovi mercati. Yugoslavia, Afghanistan, Iraq, Libia, Siria, Ucraina, decine di interventi condotti sotto l'ombrello della Nato in Africa dove è in atto una vera e propria campagna neocoloniale di rapina: ovunque la Nato abbia agito ha lasciato dietro di sé una scia di sangue, distruzione, terrore.

Mentre a parole i governi dichiarano la loro lotta al terrorismo, con il braccio della Nato sostengono apertamente gruppi terroristici che minacciano i popoli del mondo, per legittimare il proprio intervento diretto, per destabilizzare i governi non allineati con i progetti di spartizione dei mercati e delle risorse volute dal capitale europeo e statunitense.

Tutto questo insieme alla competizione per il controllo dei mercati con le nuove potenze dei BRICS e dei paesi emergenti, conduce ad un **acuirsi dei contrasti internazionali e alla possibilità di sbocco in conflitti a carattere regionale e su vasta scala**, che nell'epoca delle armi nucleari è in grado di **condurre l'umanità intera sull'orlo della catastrofe**. Non si può restare indifferenti, bisogna agire.

L'Italia oggi è corresponsabile delle politiche di aggressione e massacro della Nato. Il grande capitale italiano sostiene con entusiasmo la partecipazione italiana alla Nato, accettando la sua subalternità alla guida statunitense in cambio della propria fetta nella spartizione della torta delle conquiste imperialiste. L'Italia è così costellata di basi militari Nato e statunitensi, di depositi di armi nucleari nonostante la contrarietà degli italiani alle armi atomiche. Recentemente il governo Gentiloni si è impegnato con l'amministrazione Trump ad aumentare le spese militari in favore della Nato, dopo le maggiorazioni di spesa già previste con l'acquisto degli F-35, la progettazione di nuove navi militari e le costose missioni estere.

La Nato non è riformabile. La Nato non può estinguersi o dissolversi senza un'azione di lotta che parta dai singoli paesi membri, in cui ciascun popolo rivendichi l'uscita unilaterale dall'alleanza atlantica, indebolendone progressivamente la forza.

Per queste ragioni il Partito Comunista lotta per:

- **l'uscita dell'Italia dalla Nato, la chiusura delle basi americane e Nato sul territorio italiano**, a partire dai distretti strategici come il MUOS di Niscemi e i comandi di operazioni e settori distaccati sul suolo italiano;
- **il ritiro delle truppe italiane in missioni Nato e ONU in territorio stranieri**, facendo del ripudio della guerra un elemento di condotta effettiva e non solo uno slogan su carta;
- **la riduzione generalizzata delle spese militari**, ritiro dei progetti di acquisto di nuovi armamenti, con riconversione delle somme risparmiate nei progetti sociali e di controllo e sicurezza sul territorio;
- **la cessazione di ogni attività imperialista e predatoria da parte di società italiane** e di ogni ingerenza negli affari di stati esteri in favore delle imprese. Le uniche ingerenze che vogliamo e rivendichiamo saranno quelle a sostegno delle lotte dei lavoratori, del riconoscimento e dell'estensione dei diritti sociali, l'aperto sostegno alla lotta per l'indipendenza dei paesi dall'imperialismo;
- **il divieto di produzione e commercio di armi da parte di società italiane** e la riconversione delle industrie belliche con piena salvaguardia dell'occupazione;
- **l'indennizzo da parte degli stati e delle organizzazioni responsabili per i danni ambientali e alla salute collettiva arrecati nelle aree utilizzate per i test militari** (es. Sardegna), in caso di rifiuto sequestro delle somme detenute su conti correnti italiani a compensazione fino a raggiungimento dei costi di bonifica e risarcimento;
- **Il pieno riconoscimento dello Stato di Palestina** e la rottura dei rapporti con Israele fino alla cessazione dell'occupazione illegittima dei territori palestinesi;
- per il **sostegno e la cooperazione rafforzata a livello internazionale con i Paesi socialisti** e con le esperienze che ovunque nel mondo resistono all'imperialismo. Per un'Italia libera e socialista che guardi alle relazioni internazionali come strumento necessario per il progresso sociale, per la pace tra i popoli, che non sia subordinata ad alcuna potenza mondiale, che sia in prima linea nella lotta contro l'imperialismo e il neocolonialismo, che

supporti la lotta dei popoli nella direzione della loro emancipazione, della costruzione di un'umanità libera e socialista;

e) Stato e giustizia

La costruzione di uno Stato che sia strumento per la realizzazione dell'interesse dei lavoratori e delle classi popolari passa per la **completa rottura dello Stato borghese, e per la costruzione di uno stato socialista.**

Bisogna **rigettare ogni forma di illusione sulla possibile trasformazione dall'interno, per mezzo di riforme del carattere dello Stato.** Nel referendum costituzionale il PC ha invitato a votare contro la riforma voluta da Renzi, in quanto ogni modifica della Costituzione avvenendo in un momento in cui i rapporti di forza sono sfavorevoli per i lavoratori, non può che avere carattere peggiorativo. **Questo non significa assumere come orizzonte stabile e immutabile quello tracciato dalla Costituzione.**

Diffidiamo di quanti si limitano a parlare di mera applicazione della Costituzione, non comprendendo che o si modificano i rapporti di forza, o si rovescia il sistema di sfruttamento delle classi popolari da parte delle classi dominanti, oppure ogni diritto stabilito sulla Costituzione resterà un diritto sulla carta.

Per queste ragioni il Partito Comunista lotta per:

- **la modifica del principio di divisioni di competenze tra Stato e regioni così come introdotto dalla revisione del Titolo V**, al fine di assicurare l'unicità dei sistemi sanitari e dell'erogazione dei servizi sociali sul territorio nazionale;
- **cancellazione del vincolo del pareggio di bilancio;**
- **l'istituzione del vincolo di mandato, la revocabilità degli eletti** da parte dei rispettivi elettori, la riduzione dei compensi per i rappresentanti eletti da armonizzare con i salari reali dei lavoratori;
- **la revisione del sistema della rappresentanza**, la sostituzione del sistema multipartitico con la rappresentanza diretta dei lavoratori eletti nelle assemblee su base territoriale e di categoria ad ogni livello;
- la completa **inversione di una giustizia che oggi è appannaggio degli interessi delle classi dominanti**, con riforma della legislazione penale, civile e del lavoro;
- **la lotta alle organizzazioni mafiose**, con la consapevolezza che solo eliminando le ragioni sociali
- **la revisione degli accordi tra Stato e Chiesa**, riconoscimento della piena laicità e separazione dello stato rispetto alle confessioni religiose;
- la previsione nella Costituzione della **proprietà collettiva dei beni primari, delle risorse energetiche e minerarie, del territorio.**

Perché il voto al Partito Comunista.

L'orizzonte di una società socialista oggi appare senza dubbio lontano, ma questo non è un buon motivo per rinunciarvi. L'Italia è tra le dieci principali potenze economiche del mondo, e nonostante la crisi, la seconda potenza industriale d'Europa. **Nella base economica del Paese esistono tutti gli strumenti necessari per un'economia socialista, ciò che manca è la coscienza della necessità di questo passaggio.** Proprio per questo nascondersi, o sciogliersi in formazioni di "sinistra" adducendo come ragione l'arretratezza della fase, non avrebbe alcun senso. Chi lo fa contribuisce con la sua azione a rendere la fase ancora più arretrata. **Non basta infatti dire di sostenere le lotte senza tracciare l'orizzonte necessario alla liberazione dei lavoratori dallo sfruttamento: questa direzione si chiama socialismo.**

Il voto al Partito Comunista è oggi un voto che rafforza il processo di ricostruzione comunista, garantendo alle lotte, organizzazione e direzione. E' un voto non solo per l'oggi, ma anche e soprattutto per ciò che giorno dopo giorno andiamo costruendo. I lavoratori devono sapere che un voto al PC è un voto ad una forza combattiva che dentro, ma soprattutto fuori dalle istituzioni, è pronta a difendere i loro interessi a lottare al loro fianco.

Il voto al PC è un voto alle lotte sociali, che consente di accumulare le forze necessarie a far avanzare ancora di più quelle lotte, fino alla direzione finale di un cambiamento rivoluzionario della società.

Il Partito Comunista candida lavoratori e lavoratrici, giovani, disoccupati, pensionati che sono il centro delle liste; candida quadri di organizzazioni sindacali di lotta, esponenti dei movimenti di lotta, compagni che militano e dirigono il partito e la gioventù comunista. **Se eletti per statuto i deputati comunisti devolgeranno tutte le indennità al partito che provvederà a stipendarli con lo stipendio medio di un lavoratore dipendente**, ripristinando la regola presente prima della degenerazione dei partiti comunisti e di sinistra.

Il voto al Partito Comunista non è un voto sprecato. **La logica del voto utile che chiama al voto alle forze che difendono gli interessi delle classi dominanti deve essere rigettata.** Il voto al Partito Comunista è il voto utile per sconfiggere la destra reazionaria e neofascista, un centrosinistra compromesso con gli interessi della finanza e delle grandi imprese, una sinistra incoerente e rinunciataria, partiti anti-politici che non prospettano alcun reale orizzonte di cambiamento.

Il voto al Partito Comunista è il voto utile ai lavoratori e alla piena conquista dei loro diritti.

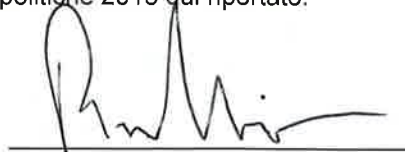
Per queste ragioni il 4 marzo: #VotaComunista

ADEMPIMENTI DI LEGGE E DESIGNAZIONE DEL "CAPO DELLA FORZA POLITICA".

Il presente programma si compone di n. 14 (quattordici) pagine. Per le finalità e gli adempimenti previsti dalla legge elettorale, su decisione degli organismi dirigenti competenti, **Il Partito Comunista designa come "capo della forza politica" per le elezioni politiche 2018 il Segretario Generale, Marco Rizzo.**

SOTTOSCRIZIONE DEL PROGRAMMA.

Io sottoscritto Rizzo Marco, nato a Torino il 12/10/1959, in qualità di Segretario Generale del Partito Comunista, sottoscrivo il programma per le elezioni politiche 2018 qui riportato.



(Marco Rizzo)

AUTENTICAZIONE DELLA FIRMA

Certifico che è vera e autentica la firma apposta in mia presenza dal sig. RIZZO MARCO, nato a TORINO il 12/10/1959, della cui identità personale e qualifica io notaio sono certo

ROMA , addì 19.01. 2018



#VOTACOMUNISTA

